

## Il piacere perduto(?) delle lettere scritte a mano e l'immateriale universo dei messaggi on-line

di Gaetano Cinque

### Una premessa

Partiamo da un presupposto: la lettera scritta a mano su carta, la lettera online delle email, i messaggi sms, le piattaforme dei Social Network rispondono, a prescindere dal mezzo o dal sistema utilizzato, ad un bisogno primario dell'essere umano, che è quello di comunicare. Nulla è modificato nell'istinto comunicativo degli uomini. Anzi sembra che le piazze virtuali abbiano alimentato ulteriormente questo bisogno, e individui, prima restii a mettersi in gioco in una comunicazione pubblica, oggi si aprano e trovino il coraggio che prima non avevano, proprio grazie a questi strumenti tecnologici. Una piazza virtuale, così, spaventa meno di una piazza reale e una comunicazione via sms aiuta a superare l'ansia di un diretto contatto con l'altro.

È diventato frequente vedere molte relazioni amorose iniziare e rompersi senza lo stress del confronto e delle spiegazioni, grazie alla lontananza e brevità di qualche messaggio sms.

Che dire poi dei Twitter? Sembra che la politica proceda per brevi e scarni messaggi, che gli stessi giornalisti faticano ad inseguire, espressi in modo tanto breve quanto perentorio. Quindi velocità, brevità, ma anche leggerezza, evanescenza, forse superficialità, sicuramente *una vita senza corpo*.

### La vita senza corpo

Così titola un interessante articolo "El País", quotidiano spagnolo, del 27 settembre del 2014: *La vida sin cuerpo*.

Il testo è dello scrittore spagnolo Jordi Soler, che dopo aver evidenziata l'importanza del corpo che è come un libro, su cui si legge ogni capitolo della storia personale di ciascuno di noi, proprio perché il corpo non è altro da noi, non è separato dallo spirito, è il nostro stesso pensiero (anche il corpo pensa) e porta le tracce e i segni delle nostre felicità e delle nostre ferite, si sofferma a confrontare la scrittura tramite la tastiera al computer e quella effettuata a mano su foglio di carta.

Quando si utilizza la tastiera e si è davanti a un monitor, tutta una ricchezza

di elementi, che la scrittura a mano produce, va persa: ad esempio *la qualità del tratto, i dubbi che sono stati alla base di chi scrive, i passaggi lasciati indietro, le correzioni, la forma con cui avanza sulla pagina il flusso delle parole, e il disegno finale della pagina completamente scritta*. Jordi Soler dice che questi elementi rappresentano il racconto parallelo di chi scrive, non esplicitato, ma che noi riusciamo a cogliere, pensiero che ci comunica sì il suo messaggio (come avviene con la tastiera), ma che, solo con la sua scrittura a mano, ci trasmette anche quello che c'è dietro, a volte con una grafia poco leggibile. Proprio come quando interloquiamo a voce con un'altra persona, guardandola davanti a noi. Mentre parliamo c'è un altro livello di comunicazione che è dato dal corpo, dal linguaggio dei suoi occhi, delle sue mani, e così via. Il corpo ci parla come ci parla fisicamente la scrittura di chi scrive a mano.

Ora le tecnologie ci tolgono tutta questa messe di informazioni.

Dice lo scrittore spagnolo che, quando usiamo la tastiera, il computer immediatamente dà un ordine al testo sul monitor, c'è una chiarezza, che però non sempre corrisponde alla qualità del contenuto, mentre l'effetto contrario del disordine visuale della scrittura sul foglio di carta ci obbliga a raddoppiare l'attenzione su quanto si va dicendo.

In sostanza i computer, i cellulari, i tablet, ecc. sicuramente servono a facilitare la comunicazione tra le persone, ma non offrono sfumature, trasmettono idee nude senza quei veli che, invece presentano un corpo o una grafia con la penna.

Ne consegue un impoverimento della conversazione, vengono meno le tracce e le immaginazioni nascoste in quell'altra comunicazione non esplicita, che un corpo o una scrittura ci consentono di cogliere.

Ecco perché le nuove tecnologie ci tolgono la complessità di una relazione di scambio, impoverendola e trasformandola in una fredda interazione di parole senza ambiguità e sfumature, senza fascino e il velo del mistero. Anzi, già segnalando *l'oggetto* annunciano il loro profilo burocratico.

E allora qual è la conclusione a cui giunge Jordi Soler?

Non è la distruzione luddista dei nuovi mezzi di comunicazione, non è un arretramento del progresso, ma è lo sforzo nostro e che speriamo facciano i nostri figli e nipoti di non seppellire del tutto la penna e il corpo. Ma continuerà ad esistere la penna?

In sostanza dobbiamo evitare che questi apparati tecnologici cancellino l'evoluzione materiale che li ha preceduti, che la tastiera non annulli il lapis, che non si offuschino cicatrici e tracce della nostra storia personale e collettiva e che questo nuovo platonismo, questa vita senza corpo che c'impone la tecnologia, non ci allontani per sempre da quel libro meraviglioso che siamo noi, con il nostro corpo e con le nostre complessità e i nostri misteri.

## La scrittura e la memoria

Forse è stato proprio sulla base di questo auspicio, senza che ancora conoscessi il pensiero dello scrittore spagnolo, che mi sono accinto a sistemare, a commentare e a legare tra loro, per coglierne il filo sotterraneo del *non detto* e per seguire quelle tracce, di cui parla Jordi Soler, le lettere, che mio padre, giovane carabiniere innamorato a Trieste, scrisse a mia madre a Napoli, dal 1937 al 1940, fino a pochi giorni prima che si sposassero.

Anche se io ho cercato di dare una motivazione letteraria alla mia scelta di rendere pubblico un epistolario privato, nato dall'emozione dell'innamoramento, che si era andata alimentando proprio attraverso lo scambio di missive, con l'aggiunta di telegrammi, di bigliettini postali e di cartoline illustrate, il volumetto, che significativamente ho chiamato *Lettere da Trieste 1937 - 1940*<sup>60</sup>, si presta ad una lettura trasversale di più piani, compreso quello relativo all'arte e al piacere di scrivere lettere, arte e piacere che probabilmente, a fronte dell'universo immateriale dei messaggi online, sarebbero scomparsi definitivamente senza alcuna possibilità di recupero.

Quando mi sono trovato tra le mani il pacchettino di lettere graziosamente avvolto da un cordoncino rosso e gelosamente custodito in quello che poi nel libro ho definito *l'archivio di mia madre*, subito mi sono posto la domanda: se mio padre non avesse scritto su carta le sue epistole, e se mia madre non le avesse conservato accuratamente, avrei io potuto mai conoscere sogni, pensieri, aspetti del carattere dei miei genitori colti in un'età giovanile e addirittura prima ancora che si sposassero?

Con la pubblicazione dell'epistolario, ho evitato il rischio che Goethe evidenzia *Nelle affinità elettive*: "Le lettere si conservano per non leggerle più: una buona volta, poi, per discrezione, si distruggono, e svanisce così, senza che noi o altri mai più si possa recuperarlo, il più leggiadro e spontaneo fiato di vita"<sup>61</sup>. Non basta conservare le lettere, bisogna anche non lasciarsi travolgere dal fenomeno moderno che in politica qualcuno ha definito di "rottamazione". Oggi è il tempo del dimenticare, il tempo del rimuovere, perché è il nuovo che deve avere il suo spazio libero da ingombri, che impediscono il "progresso".

Pertanto le lettere scritte su carta, se si conservano (chi non ha in casa, in qualche cassetto, fogli scritti a mano, ma anche dattiloscritti, bustine con francobolli, cartoline, ecc.?), bisogna poi che qualcuno le recuperi, dando così vita ad un momento esistenziale, che la lettura miracolosamente accende.

E questo è un grande piacere, una felicità, un'emozione che l'universo imma-

---

60 GAETANO CINQUE, *Lettere da Trieste 1937-1940*, Europa edizioni, Roma, 2013.

61 J. W. GOETHE, *Le affinità elettive*, Rizzoli, Milano, 1997, p. 287.

teriale delle email e dei messaggi sms non potrebbe suscitare, considerata la sua natura effimera e i limiti di memoria dello strumento digitale.

C'è qualcuno tra noi che scrupolosamente conserva una corrispondenza epistolare basata su email, creando così un archivio digitale a futura memoria? Qualcuno ha trovato in soffitta o sotto le assi di un pavimento o in qualche scatola delle email trascritte e conservate?

La potenza della scrittura è quella di dare vita, consistenza, ad un proprio mondo al punto tale che ogni volta che gli occhi di un'altra persona scorrono quelle parole, quelle frasi, quegli aggettivi, quei verbi, torna il tempo, tornano le emozioni e i punti di vista dell'autore e del ricevente. La bellezza delle lettere è la bellezza della scrittura e dell'immaginazione, chiede un impegno morale nel rispetto di regole non scritte ma condivise.

E chi non era scrittore trovava nelle lettere private, soprattutto in quelle più intime, legate ad una storia d'amore, ma anche ai viaggi, ad esperienze particolari di vita (ad esempio quelle legate al servizio militare ecc.) la possibilità di vivere la suggestione dello scrivere, la soddisfazione di dare forma e incisività a sentimenti che si desiderava producessero effetti sul destinatario del messaggio (un'amante, un familiare, un amico).

### **Il fascino della corrispondenza epistolare**

Scrivo mio padre nella lettera del 9 febbraio 1938: *Incomincia la dolce primavera ed i sensi si risvegliano da quell'assopimento del triste inverno. Nuove speranze nascono nei nostri cuori e l'amore sente il prepotente bisogno di prendere il posto assegnatogli dalla madre natura. Già le giornate incominciano a gareggiare di bellezza. Non più giornate piovose e fredde, oggi invece il sole irradia la città e si vede un'insolita moltitudine di gente camminare per le vie di essa. Ciò però non mi distrae dal pensarti, Titina*<sup>62</sup>.

Ecco, con questa lettera, mio padre echeggia Lucrezio nel canto alla primavera e pur di suscitare impressione nell'innamorata raggiunge una scrittura lirica.

Scrivo il 18 ottobre 1937: *Rispondo alla tua di 3 giorni fa con la speranza che ti giunga per mercoledì, dopo che ti inviai un'altra lettera giorni fa, la ricevesti? La tua la rileggo ancora con molto piacere...*, mentre il 5 settembre sempre del '37 aveva scritto: *Sono stato circa sei giorni senza avere un tuo scritto, ti giuro che li ho trascorsi con malinconia. Mille pensieri mi passavano per la mente, ma quello che mi torturava era il dubbio che tu mi avevi trascurato. Ma poi stamane, come ho ricevuto la tua pregiatissima e affettuosissima lettera, mi sono subito rinfanciato l'animo e sono contentissimo*<sup>63</sup>.

Proprio il contrario di quello che avviene con un sms e con un'email. La

---

62 GAETANO CINQUE, op. cit., p. 73.

63 GAETANO CINQUE, op. cit., p. 43, p. 57.

brevità e l'incisività sono gli aspetti di una scrittura online, altro che ricercatezza e suggestioni letterarie!

Oggi giudichiamo come dei vantaggi la velocità della comunicazione, l'immediatezza di una risposta, l'interscambio infinito, ma di contenuto breve a domanda e risposta, rinunciando a quegli aspetti interessanti e suggestivi che caratterizzano la corrispondenza epistolare affidata al servizio postale: l'attesa, il differimento, i pensieri e i sentimenti che s'arricchiscono di soggettività. Vale la pena di ricordare che in passato alcuni grandi romanzi erano composti di lettere, su tutti *I dolori del giovane Werther* di Goethe (1774). Altri problemi crea la velocità della comunicazione. Umberto Eco ha parlato più volte di come rapporti di lavoro, amicizia, relazioni d'amore si siano rotti per una risposta inviata subito senza riflettere, cui segue immediatamente una risposta più aggressiva, e così via, e ciò avviene a volte senza capire quanto il mittente voleva dire.

C'è un'altra dimensione che la corrispondenza online porta al tramonto: è quella della materialità, che è alla base di una corrispondenza cartacea. Scrive Cristina Gabetti su "Il Corriere della Sera": *Mi è bastato tenere in mano le lettere della mia adolescenza, custodite in cima alla libreria, per rivivere la gioia di ricevere buste affrancate e timbrate, di calcolare il tempo trascorso in viaggio prima di infilare l'indice nell'angolo per aprirle, di sentire il suono dello strappo insieme al profumo di cellulosa, e la sensazione di sfilare il contenuto e di cercare un posto comodo per leggerlo*<sup>64</sup>.

C'è nella corrispondenza epistolare cartacea un processo sociale che coinvolge non solo l'emittente e il destinatario. È il sistema postale, l'affrancatura, è la cassetta della posta, il postino che conosce e vive la corrispondenza esistente nella zona da lui servita. È la lettera tornata indietro per varie ragioni, è la lettera ritrovata dopo che si erano perse le tracce nei meandri delle procedure postali, il piacere fisico di aprire una busta, di sentirne i profumi, di intuirne il non detto.

La pubblicazione delle lettere di mio padre mi ha fatto affrontare il problema di come rendere la *materialità* del documento che avevo tra le mani. L'operazione più corretta sarebbe stata quella di pubblicare copia di ciascuna lettera così come io l'avevo tra le mani, con la grafia di mio padre e con tutti gli aspetti fisici dei fogli.

Infatti in una trascrizione con la tastiera come potevo rendere lo spazio dello scritto, i margini, le sottolineature, le correzioni, il colore dell'inchiostro, la qualità della carta, il colore del tempo, i segni particolarmente curati per indicare la continuità dello scritto nella pagina successiva, la successione

---

64 CRISTINA GABETTI, *A passo leggero*, "Il Corriere della Sera", 11 agosto 2014.

del testo, che dalla prima passa alla terza pagina e poi continua in seconda e si conclude in quarta, e poi l'apertura della lettera sempre fedele ad uno schema predefinito, gli spazi lasciati bianchi, le note aggiunte a margine, la geografia finale per i saluti, rispettata in tutte le chiusure?

Non esiste nella trascrizione una descrizione che renda la fisicità della lettera.

Ci ho provato, aggiungendo note, precisando quando la parola era sottolineata, rispettando gli spazi in fondo alle pagine, ma sono artifici che non potranno mai rendere quella che è una pagina materiale di vita vissuta.

Credo che, più ancora che nella lettura dei contenuti, sia stato nel contatto fisico con le lettere scritte che ho visto e conosciuto mio padre come non mai prima, così come dice Cicerone nelle *Familiares* (XVI, 16, 2): *Te totum in litteris vidi*.

Ci sono un'emozione e una crescita culturale nel leggere le lettere di Mozart, di Emily Dickinson, di Virginia Woolf. Un mondo che si svela, una biografia che si apre.

La coscienza del perdersi della lettera ha portato alla nascita di un sito internet a pagamento, per chi vuole riscoprire la gioia di ricevere una lettera e anche eventualmente di rispondere sempre per iscritto su carta, e scrittori famosi vengono sollecitati a produrre testi, che uno staff del sito riproduce su carta, anche se in fotocopia, imbusta e spedisce agli indirizzi di chi ha aderito alla community. È tale il bisogno umano di avere un contatto epistolare, che si accetta volentieri di avere a che fare con lettere a volte manierate, a volte più suggestive, ma tutte inserite in quel format che rende una lettera un vero atto comunicativo di pensieri, di desideri, di sogni.

### Il "format" dell'epistola

È la definizione di un format da applicare alla scrittura delle lettere che ha fatto produrre fin dal passato manuali di guida sia sul piano della forma espressiva che dei contenuti di una lettera. Fu soprattutto nel Medioevo e poi nel Rinascimento che le guide si moltiplicarono. Basti dire che il massimo esponente di quest'arte (*methodus conscribendi epistolis*) fu Erasmo di Rotterdam.

Si potrebbe sintetizzare che alla base di questi modelli di scrittura c'era il principio fondamentale che ogni organizzazione espressiva della lettera doveva adattarsi al contenuto e, più ancora, al suo destinatario. Anzi era quest'ultimo che di fatto appariva il riferimento fondamentale per il tenore della lettera sui suoi aspetti di convenienza e di formalità. Anche

nelle relazioni più familiari, nel momento in cui queste si trasferivano da un piano di conversazione a quello scritto, l'atteggiamento degli interlocutori assumeva forma, riverenza e si utilizzavano espressioni standardizzate. Per questa ragione nell'Ottocento italiano la lettera nella scuola diventò sinonimo di formazione delle menti e dei cuori dei giovani. La lettera fu educazione alla morale e al rispetto delle convenienze.

È tuttavia innegabile che una scrittura retorica e ampollosa come è la nostra, di origine letteraria, poi adoperata dalla borghesia nel momento dell'unificazione italiana, una lingua che è sempre proceduta per stratificazioni, ha subito un profondo mutamento, una drastica semplificazione, "un mutamento che non ha riscontro con nessun'altra crisi linguistica precedente", sosteneva Pasolini già nel 1964, quando ancora non poteva conoscere la semplificazione portata dal computer, ma aveva intuito "l'avvento di una borghesia di tipo tecnocratico"<sup>65</sup>. E sottolineava come la crisi della scrittura e della letteratura sottintendano sempre una profonda crisi sociale.

Se torniamo agli anni della seconda guerra mondiale, vediamo che un epistolario così privato come quello di mio padre, senza alcuna enfasi, mantiene però la cura della scelta di ogni singola parola e dell'eleganza espressiva. C'è come il rispetto rigoroso di canoni e di modelli comunicativi.

Ciascuna lettera presenta la partenza, l'avvio della comunicazione, ma anche l'apertura con il luogo da dove si scrive, quel "li" dopo la città con l'indicazione del tempo che fissa per sempre quel momento in cui prende la penna e un foglio, il riferimento anche al calendario che il fascismo nell'illusione di un rinnovamento epocale ha introdotto a partire dalla marcia su Roma.

Seguono le varianti del: *cara*, *carissima*, a volte con il possessivo *mia*; c'è subito il resoconto delle circostanze che caratterizzano quella scrittura e una visione metodologica dell'approccio, con l'eventuale dinamica dei tempi d'attesa, dei rimproveri reciproci e delle promesse di un'interazione che è fatta di quante lettere vengono scritte in un lasso di tempo. Segue costante in tutte le fasi dell'innamoramento, della promessa, della conciliazione e del matrimonio il *manifesto* dei propri sentimenti, con tutte le sfumature della fede e dell'eterno amore, degli aspetti di felicità della vita, che inizierà appena staranno insieme per sempre. Poi si passa al contingente, al "*veniamo a noi*", è un po' come tornare con i piedi a

---

<sup>65</sup> PIER PAOLO PASOLINI, *Marxismo e cristianesimo* (a cura di Fabio Danelon), Edizioni Unicopli, Milano, 1964, pp. 22-23.

terra, dopo i voli offerti dall'esaltazione dei sentimenti. "Veniamo a noi" per parlare della vita concreta, per organizzare meticolosamente le nozze: regali, soldi, inviti, trovare casa, abbigliamento. Ma "veniamo a noi" anche per rappresentare alcuni aspetti della vita militare, della monotonia della vita in caserma, per descrivere il servizio svolto con rigore, dei servizi speciali in occasione di avvenimenti che hanno segnato la storia, per parlare di alcuni colleghi, del pacco ricevuto con prelibatezze tanto apprezzate ma costituite da prodotti semplici, un formaggio, un dolce, dei viaggi in treno e dei nostalgici distacchi. E quindi a seguire la chiusura, la identica clausola finale di rito formale fatta di tre parti, la prima i saluti ai familiari e ai conoscenti, poi i saluti diretti alla persona amata con parole costituite da fisicità e trasporto, in ultimo la firma saldata da un perenne legame con il possessivo "tuo". Poche le varianti rispetto al modello descritto; se si varia è perché è in atto un "disturbo" della comunicazione, che può essere stato causato da elementi imprevisi o da fraintendimenti, come nel caso della rottura e della crisi, che comporta poi anche un'interruzione della corrispondenza, la cui ripresa è documentata da qualche lettera di mia madre, che utilizza per l'occasione il veicolo sentimentale della canzone e dei sentimenti traditi.

### **Il "format" delle e-mail e dei messaggi online**

La prima caratteristica da osservare per quanto concerne la definizione di un format per l'immateriale universo dei messaggi online è che non esiste un format predefinito, e chiunque si accinga ad usare la tastiera per trasmettere una e-mail lo fa in maniera spontanea e probabilmente sulla base di quello che ha già visto fare. Non c'è quindi una cultura formalizzata ed è lo strumento tecnologico che detta alcuni comportamenti: lo spazio di memoria disponibile, i caratteri predefiniti, le sigle, le icone di riferimento per alcuni aspetti relativi alla modalità di trasmissione del testo e così via. Per chi usa la tastiera raramente alcuni schemi della lettera scritta a mano scivolano nella nuova stesura. Forse il saluto finale, quando c'è; sicuramente l'attacco è preferito informalmente, con un *ciao* oppure un *salve*, o un buongiorno, spesso non seguito da un "a capo". Dai messaggi del cellulare sono nate le standardizzazioni per abbreviare le parole e ridurre gli spazi. Siamo ad una incursione barbarica nelle forme grammaticali e sintattiche di una lingua nazionale, che forse era stata anche troppo retorica.

L'indirizzo email sembra sostituire quello civico, ed ha sostituito anche il telefono e il fax. Il vantaggio della rapidità è anche assicurato dal sistema della risposta, perché sullo stesso messaggio il ricevente può rispondere

subito, e in tempo reale è possibile seguire la successione dello scambio epistolare, ma poi basta una sola cancellazione e tutto viene azzerato.

### Un futuro tutto digitale?

Ormai, se il futuro è digitale, il piacere e l'arte di scrivere le lettere a mano su foglio sono andati definitivamente perduti? È la convenienza, la funzionalità delle nuove tecnologie ad avere il sopravvento? I postini non consegneranno più le lettere, i negozi di cancelleria non venderanno più penne stilografiche e la carta che si comprerà, sarà solo per la stampante? Chi scrive dipenderà da tastiera e schermo.

Anche in questo momento in cui sto organizzando questo mio pensiero sul *futuro digitale* io sto usando la tastiera velocemente mentre alle elementari imparavo la calligrafia col pennino sul quaderno.

Questo è il presente. Molte riviste scientifiche e sempre più libri corrono per il mondo solo online. Negli Stati Uniti antichi volumi (quelli del Settecento, risalenti alla nascita del Paese) sono scannerizzati e digitalizzati, anche distruggendo dorsi e legature. Oltre ai costi molto alti, è probabile che fra pochi anni il programma usato sarà obsoleto e quel lavoro dovrà essere rifatto. La bella, vecchia carta del Settecento poteva durare per secoli, come la buona vecchia pergamena.

Solo pochi anni fa ho scritto un intero romanzo a penna su fogli bianchi che mi accompagnavano in ogni momento della giornata, lungo il fiume o al parco, mentre la mia cagnolina si rotolava nell'erba. Ho riempito più di 400 fogli, ma poi, con calma, ho riversato il loro contenuto su un file tramite la tastiera del mio computer.

Facciamo un compromesso utilizzando il gettone telefonico per il nostro cellulare, come è stato detto ironicamente da qualcuno? "Non sono contro il progresso - diceva Pasolini - ma contro il suo sviluppo".

Tutte le innovazioni che migliorano la nostra vita quotidiana e il nostro bisogno comunicativo sono auspicabili, ma non può esserci la *rottamazione* del passato. L'operazione che ho cercato di realizzare con l'epistolario di mio padre, operazione in cui anche altri si sono cimentati<sup>66</sup> ha la finalità di non archiviare, di non buttare via, di non disperdere il senso, l'arte, il gusto, i sogni di un passato da cui veniamo e su cui siamo cresciuti. Conoscere e riproporre una comunicazione epistolare su fogli scritti a mano può rappresentare una forma di salvaguardia di tutti quegli aspetti che l'aridità tecnologica rischia di distruggere.

---

<sup>66</sup> SIMON GARFIELD, *L'arte perduta di scrivere le lettere e come ritrovarla*, Milano, Ponte alle Grazie, 2013, p. 427.

Perché devo rassegnarmi al “*buongiorno*”, al “*salve*”, all’inizio di una email e non seguire quell’atto di garbo, di avvicinamento, di umanesimo che offrono in quello spazio obbligato di Outlook le espressioni “*mia carissima*” (se c’è amicizia), o “*gentilissima*” (se c’è un rapporto più formale)? E perché non chiudere una email con i *saluti* e l’eventuale *abbraccio*, che allontanano la freddezza e l’anonimato che normalmente tali comunicazioni digitali presentano?

Perché non recuperare da Cicerone quella garbata *humanitas*, che ci rende più simili agli dei?

Finché sarà possibile la scrittura a mano, che è il piacere di sentirsi vivi con la propria fisicità, lo dobbiamo fare, e quando invece siamo di fatto obbligati alla tastiera e alle email, non dimentichiamo la bellezza della relazione elegante, dell’espressione calda, e salvaguardiamo quel margine di sogni e di immaginazione che ogni forma di rispetto e di considerazione producono in chi ci legge.

Così ci sentiremo più vicini al mondo dei nostri sogni e dei sogni degli altri. E la vita ci apparirà meno arida di quanto le nuove tecnologie ci fanno vivere in cambio della rapidità e della trasparenza della comunicazione.